NUOVA ANTOLOGIA

Data 03-2022
Pagina 149/52
Foglio 1 / 4

Pubblicata una nuova edizione degli Elementi di scienza politica

IL RITORNO DI GAETANO MOSCA

Sono passati ottant'anni dalla morte di Gaetano Mosca avvenuta a Roma l'8 novembre 1941. Era nato a Palermo il 1 aprile 1858. Nell'occasione della ricorrenza va a merito dell'editore Aragno (Torino) rimettere in circolazione l'opera principale di Mosca, *Elementi di scienza politica*, la cui prima edizione è del 1896 (Torino, Bocca) cui ne seguì una seconda nel 1923 (Bari, Laterza), che ne ampliò la trattazione e che rappresenta la compiutezza della riflessione moschiana sulla politica.

Gaetano Mosca è colui che fonda la moderna scienza della politica sia considerata nella sua cifra storica che in quella propriamente politologica. Non solo, ma oltre a ciò, Mosca ha segnato a livello internazionale lo studio della politica. Quanta importanza abbia avuto il suo pensiero sia nel mondo anglosassone che in quello sud-americano lo attestano le ampie ricerche promosse da Ettore A. Albertoni (1936-2018) che del pensiero di Mosca è stato il maggiore studioso.

Gaetano Mosca, laureato in Giurisprudenza, visse in prima persona la crisi dello Stato liberale nato dal Risorgimento ed esordì nel 1884 con il volume *Sulla teorica dei governi e sul governo parlamentare* che gli procurò il plauso di Marco Minghetti. L'anno seguente conseguì la libera docenza in diritto costituzionale presso l'Università di Palermo e, in quell'anno, gli venne conferito l'incarico d'insegnamento della materia. Sono anni di intenso impegno intellettuale nei quali, tuttavia, fa fatica ad affermarsi data la natura storico-politica e non giuridico-formale delle sue riflessioni; insomma, per la novità metodologica del proprio porsi di fronte alla politica; per fare dello studio della politica una disciplina, al contempo, sia storica che dottrinaria. Bocciato in vari tentativi di conquista di una cattedra, nel 1887 si trasferisce a Roma avendo vinto un concorso di Revisore della Camera dei Deputati. In quell'anno pubblica il volume *Le costituzioni*

056000

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

moderne e, sino al 1895, attende all'elaborazione del primo volume degli *Elementi* grazie ai quali, l'anno successivo, si classifica primo assoluto nel concorso per la cattedra di Diritto Costituzionale all'Università di Torino. Insegna nell'Ateneo torinese fino al 1923 ove, per due anni, 1902-1904, tiene pure l'incarico di Economia politica e, sempre nel 1902, ha l'incarico di Diritto Costituzionale e Amministrativo e di Storia delle Dottrine Politiche presso l'Università Bocconi di Milano.

Di orientamento liberal-conservatore, alla morte di di Rudinì, nel 1908, viene indicato quale suo successore alla candidatura nel collegio di Caccamo (Palermo) dove viene eletto per la XXIII e XXIV legislatura (1909-1919). In Parlamento siede a destra ed è uno dei due parlamentari che vota contro il disegno di legge proposto da Giovanni Giolitti per l'adozione del suffragio quasi universale. Fino al 1925 collabora al «Corriere della Sera» e pure a «La Tribuna» dal 1911 al 1921. Sottosegretario alle Colonie nel governo Salandra (1914-1916), viene nominato senatore nel 1919. Nell'anno accademico 1923-1924 è trasferito, da Torino, alla cattedra di Storia delle istituzioni e delle dottrine politiche dell'Università di Roma ove rimane fino al pensionamento nel 1933. Nel 1923 pubblica la seconda edizione degli *Elementi di scienza politica*, accresciuta di un secondo volume completamente nuovo. Nel 1924-1925 tiene al principe ereditario Umberto un corso di Storia contemporanea nel secolo decimo nono e Storia coloniale.

Dall'attività politica si ritira dopo il discorso in Senato contro il progetto di legge fascista sulle "Attribuzioni e prerogative del Capo del Governo" nel quale lui, critico del Parlamento – vedeva a cosa l'istituzione parlamentare si era ridotta dall'Unità in poi – difende l'istituzione parlamentare. Piero Gobetti – che di Mosca era stato allievo – gli dedicò l'articolo *Un conservatore galantuomo* («La Rivoluzione Liberale», 29 aprile 1924) ora ripubblicato a mo' di prefazione al volume di cui parliamo.

Nel 1933 pubblica le *Lezioni di storia delle istituzioni e delle dottrine politiche*; un volume che, con il titolo *Storia delle dottrine politiche*, appare anche nel 1936. Accademico dei Lincei nel 1936 pubblica una comunicazione, tenuta presso l'Accademia, intitolata *Cenni storici e critici sulle dottrine razziste.*

Abbiamo voluto richiamare il profilo della sua vita per evidenziare come essa fu, al di là della presenza nella politica istituzionale, dedicata essenzialmente agli studi. A Mosca dobbiamo la nascita della Storia delle dottrine politiche quale dottrina accademica; una disciplina che costituisce l'albero madre da cui derivano gli altri modi di approccio allo studio della politica.

Non sappiamo quanto interesse, al di là di un circolo presumibilmente assai ristretto di studiosi, possa interessare la ripubblicazione del libro di

056000

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

NUOVA ANTOLOGIA

Data 03-2022
Pagina 149/52
Foglio 3 / 4

Mosca. Tuttavia, se la politica viene intesa quale ambito che riguarda tutto ciò che concerne lo Stato, essa non può prescindere da una cultura politica e, in un momento nel quale essa latita da oramai molti lustri, riflettere sulle considerazioni scientifiche di Mosca sarebbe utile e non suonerebbe come una lettura dal puro valore culturale. Dubitiamo che ciò avvenga, anche se il libro non è passato inosservato[1].

Negli anni gli interessi degli studiosi sul pensiero di Mosca sono stati numerosi e qualificati; basti pensare alle pagine che gli hanno dedicato Mario Delle Piane, Alessandro Passerin d'Entreves, Renato Treves, Norberto Bobbio e, naturalmente, Ettore A. Albertoni che è colui che lo ha indagato più a fondo di tutti. Certo che Mosca fu un conservatore legato ideologicamente ai valori di quella piccola e media borghesia nazionale dell'Italia post-unitaria. Si tratta di un dato, lo ha osservato finemente proprio Albertoni, che intreccia le diverse ispirazioni del suo pensiero incontrando scienza, ideologia e politica. Ciò che conta, però, non sono tanto le specificità delle posizioni della politica praticata; infatti, secondo Delle Piane egli fu un critico del Parlamento, ma non un illiberale. Da osservare che, ben prima di Delle Piane, di quanto gli stesse a cuore la libertà lo conferma l'articolo di Gobetti del 1924.

Il problema è un altro e riguarda l'aspetto scientifico, l'oggettività storico-ideologica del suo pensiero che non è riducibile a mero realismo – certo che secondo questo canone viene normale parlare di Machiavelli quando si parla di Mosca e tale contiguità, per esempio, ha molto influenzato la lettura che sul piano internazionale è stata fatta del suo pensiero – però, per dirla in breve, mentre Machiavelli mette a nudo le pratiche del potere e le attitudini necessarie occorrenti per esercirlo, Mosca evidenzia il giustificarsi della politica e del suo funzionamento. La scientificità del suo ragionamento è data proprio dall'ancoraggio alla Storia poiché i principi che pone a pilastro della politica sono riscontrabili attraverso i secoli in tutte le società e nella struttura del loro modo di governarsi. Per questi motivi gli *Elementi* vanno letti in un'ottica oggettiva del farsi della politica medesima.

I concetti su cui si fonda il pensiero di Mosca sono tre: "classe politica", "formula politica" e "difesa giuridica". I primi due sono esposti nella prima edizione e il terzo nella seconda.

Per Mosca, in ogni società regolarmente costituita troviamo una minoranza che, tiene a sottolineare, deve essere "organizzata", formata da quelli che governano e una maggioranza da quelli che sono governati; tale minoranza è la "classe politica". Il concetto è già enunciato nella *Teorica* (1884).

[1] Cfr. R. Esposito, *Il prezzo della democrazia*, «la Repubblica», 16 dicembre 2021; G. Desiderio, *Gaetano Mosca, l'erede moderno di Machiavelli*, «Corriere della Sera», 27 dicembre 2021.

056000

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Naturalmente, per accedervi occorrono requisiti particolari, *in primis*, quello della "superiorità morale". È una realtà cui si unisce l'altro dato, quello della "formula", quale principio di legittimità della classe politica nonché ideologia atta a renderne il potere accettabile dai governati. È da dire che, riguardo a quest'ultimo concetto, non mancheranno rettifiche e precisazioni, ferma restando la sostanza che lo giustifica. Il terzo concetto – la "difesa giuridica" – sente dell'influenza che ha sulla sua riflessione il pensiero di Francesco Guicciardini; ossia, a che il governo sia veramente liberale così come lo intendeva il pensatore fiorentino: vale a dire, un prevalere degli ordini pubblici e delle leggi «sull'appetito degli uomini particolari». Si tratta di concetti interpretativi della struttura politica e, quindi, ideologici poiché rappresentano la strutturazione stessa della politica. Sono concetti che stanno nella Storia e la portata della loro veridicità risiede nella controprova data dalla realizzazione concreta di quanto sta a loro basamento, ossia dell'*idea*.

Come tutte le cose, in qualsiasi ambito, l'interpretazione della classe politica può essere, forzandola naturalmente, interpretata come una critica al sistema parlamentare che, non dimentichiamolo, Mosca difenderà in Senato nel ricordato discorso del 1924 che ispirò l'articolo di Gobetti, ma essa è un vero e proprio criterio di studio – Delle Piane ha ragione – che non cela un sentimento illiberale poiché egli teorizza un equilibrio nell'organismo politico che si realizza con il rispetto reciproco e il bilanciamento di tre fondamentali forze sociali: la classe alta per ricchezza, il ceto medio e le classi popolari: tre ambiti che rappresentano gli interessi, le passioni e pure una più generale ragione della società moderna.

I nazionalisti e i fascisti – Carlo Curcio, Paola Maria Arcari, Rodolfo De Mattei – considerarono collocarsi il pensiero di Mosca sul loro versante politico. Si tratta di una forzatura ideologica-culturale. Infatti, nel secondo dopoguerra, al IV Congresso Mondiale di Sociologia tenutosi a Stresa nel 1959, venne sancita in maniera netta e definitiva la compatibilità tra teoria delle élite e classe politica. Molti sono, infatti, gli antifascisti che si occuparono del pensiero di Mosca; solo per fare alcuni nomi, Luigi Einaudi, Antonio Gramsci, Filippo Burzio, Guido Dorso, Gaetano Salvemini e il già ricordato Piero Gobetti.

La riproposizione degli *Elementi di scienza politica*, lo ribadiamo, rappresenta un'occasione importante per la cultura politica italiana. Naturalmente occorre saperla cogliere nel suo significato più profondo e vero al pari di tutto quanto appartiene alla scienza; alla verità che parla, nel trascorrere del tempo con non superata validità, alle generazioni che si succedono.

Paolo Bagnoli

056000

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.